

RASSEGNA STAMPA Venerdì 19 Aprile 2013

Delibere ENPAB. Biologi c'è il nuovo welfare
ITALIA OGGI

Debiti Pa. Arriva il decreto con il riparto dei primi 5 mld per le Regioni
QUOTIDIANO SANITA'

Una croce sulla sanità. E su Big Pharma
IL MANIFESTO

Extra dell'1,4% per tutti i contratti a termine
IL SOLE 24 ORE

Sindacati prove di unità. Sindacati di nuovo uniti dopo cinque anni di gelo
L'UNITA'

Fimmg: calo sconfortante di specializzandi in medicina generale
DOCTORNEWS

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

DELIBERE ENPAB*Biologi,
c'è il nuovo
welfare*

L'Ente nazionale di previdenza dei biologi verso il welfare dei professionisti. Il Consiglio di amministrazione e il Consiglio di indirizzo generale hanno approvato nel corso dell'ultima seduta quattro delibere nel campo dell'assistenza agli iscritti che prevedono: un sussidio per l'asilo nido (copertura integrale della retta), un sostegno per l'acquisto di libri di testo (aiuto finanziario, che va dal 30 al 50% delle spese sostenute), borse di studio per contribuire ad alleviare le spese scolastiche, l'erogazione di un contributo per adeguare al minimo sociale le pensioni di reversibilità. Tutte le informazioni ed i bandi relativi a queste iniziative saranno pubblicate sul sito internet della cassa www.enpab.it dopo il via libera dei ministeri vigilanti.

Venerdì 18 APRILE 2013

Debiti Pa. Arriva il decreto con il riparto dei primi 5 mld per le Regioni

Ecco il decreto del Mef con il riparto della prima tranche per il ripiano dei debiti sanitari. A Lazio (786,741 mln), Veneto (777,231 mln) e Piemonte (633,899 mln) le quote più alte. In coda Valle d'Aosta (2,945 mln) e Basilicata (16,209 mln). IL TESTO

Il decreto sullo sblocco dei pagamenti della Pa muove i primi passi. È stato firmato il decreto sul riparto delle risorse per il 2013 (5 miliardi di euro) destinati al ripiano dei debiti sanitari delle Regioni. Per il 2014 sono previsti altri 14 mld. Ma veniamo al riparto di anticipazione di liquidità per quest'anno. Esso è costruito, come riporta lo stesso decreto, in proporzione agli ammortamenti non sterilizzati negli anni 2001-2011 (gli investimenti in edilizia sanitaria ex articolo 20, che per un precedente accordo con l'Economia dal 2001 al 2011 non sono state realmente coperte), ponderati al 50% e in proporzione dei crediti verso la Regione per spesa corrente o per ripiano perdite, sempre ponderati al 50%.

In testa alla graduatoria con i rimborsi più alti c'è il Lazio con 786,741 mln, seguito dal Veneto 777,231 mln e dal Piemonte 633,899 mln. Alla Sicilia vanno 606,097 mln e alla Campania 531,970 milioni di euro. In coda, zero euro per la Pa di Bolzano, seguita dalla Valle d'Aosta (2,945 mln) e dalla Basilicata (16,209 mln).

Ma il decreto, oltre al riparto dei 5 miliardi previsti per il 2013, riporta anche l'ammontare, suddiviso per Regione, sia degli ammortamenti non sterilizzati 2001-2011 per un totale di 7,3 miliardi di euro, sia quello dei crediti verso la Regione per spesa corrente o per ripiano delle perdite, che ammontano a 16,2 miliardi di euro.

Sul calcolo degli ammortamenti non sterilizzati, la quota più alta è quella del Veneto (2,044 miliardi di euro), seguito dall'Emilia Romagna con 1,198 mld. Dal lato invece dei crediti verso le Regioni. In testa c'è il Lazio con 4,229 miliardi di euro, cui segue la Sicilia con 3,353 mld e il Piemonte a quota 2,540 miliardi di euro.

Ora la palla sta alle Regioni che entro il 31 maggio 2013 dovranno trasmettere al Mef con certificazione congiunta del Presidente e del responsabile finanziario, l'istanza di anticipazione di liquidità.

DENTRO LA CRISI/2

Monti taglia e le multinazionali fuggono dai piani di stabilità e dall'avanzata dei farmaci generici. Il caso Sigma Tau a Pomezia. E il crack dell'Idi prefigura un default del Vaticano

Una croce sulla sanità. E su Big Pharma

Angelo Mastrandrea

Un automobilista di buona cultura e fervida immaginazione che si fosse trovato a percorrere la via Pontina il 18 gennaio scorso non avrebbe incontrato nessun componente della famiglia Joad a fare l'autostop, ma chiudendo per un attimo gli occhi e giocando con la fantasia si sarebbe potuto sentire alla guida di un «rottame con le ruote» steinbeckiano sulla Route 66 degli anni '30. Oggi, nell'Italia del 2013 che non riesce a produrre un governo credibile né un'idea di futuro, i Tom Joad della Pomezia valley non sono agricoltori espropriati delle loro abitazioni e terreni dalle banche, atterrati dalla siccità e dalle «trattici» che sostituivano il lavoro di venti-cinque persone come in *Furore* di John Steinbeck, bensì una *working class* privata della propria identità da amministratori delegati profumataamente pagati per far quadrare gli utili delle imprese. Formatisi in master e Phd nelle migliori *business school* dell'élite globale, pronti a sacrificare risorse umane in nome di un fine più alto: la sopravvivenza del capitale sul lavoro.

Riaprendo gli occhi, l'immaginifico automobilista-letterato avrebbe incrociato gli sguardi dei lavoratori della Sigma Tau. Gli avrebbero raccontato, quegli sguardi e soprattutto le parole dei Tom Joad della Pomezia valley, con quale tono asettico e privo di umanità l'azienda - un colosso della farmaceutica italiana - ha spiegato loro che non c'è alternativa alla messa in pausa forzata: ha perso 35 milioni dal 2006 al 2010 e, se vuole mantenere in vita lo stabilimento, è costretta a chiudere due centri di ricerca - la Tecrogen spa a Plana di Monte Verna nel casertano, 63 lavoratori, e la Prassis di Settimo Milanese, altri 30 impiegati - e a dimezzare la rete commerciale, visto che il decreto Baldazzi, che favorisce la vendita dei farmaci generici, ha provocato

l'effetto collaterale di rendere inutile e superato il ruolo degli informatori farmaceutici, quei signori in giacca, cravatta, ventiquattrore e in ottima salute nei quali ciascuno di noi si è imbattuto, almeno una volta nella vita, nella sala d'attesa di uno studio medico. Tradotto in cifre, la Sigma Tau ha tagliato la rete commerciale da 500 a 214 venditori. Di 1.400 dipendenti, 569 sono stati messi in cassa integrazione: più di un terzo. I lavoratori non credono alle parole dell'azienda, denunciano spostamenti di utili e attivo a Madeira e un cambiamento di strategia a partire dalla morte del capofamiglia Claudio Cavazza, avvenuta un anno fa. Per questo il 18 gennaio hanno bloccato la Pontina, qualche giorno dopo sono andati agli allenamenti della Roma come un tempo si sarebbero recati a un santuario religioso per chiedere a capitano Totti di intercedere per loro e ancora oggi continuano a mantenere un presidio fisso davanti allo stabilimento. L'azienda replica minacciando querele perché Madeira non è una zona franca per gli evasori delle tasse e sostenendo che il buco da 35 milioni risale al periodo tra il 2006 e il 2010, quando padron Cavazza era vivo. Tecnicamente la risposta della Sigma Tau non fa una grinza. La fiscalità ridotta nell'isola portoghese al largo delle coste africane ha l'avvallo di Bruxelles, com'è già accaduto per anni con Cipro: il neoliberismo ha bisogno delle sue zone franche allo stesso modo in cui un certo comunismo necessita di "zone economiche speciali" per sperimentare l'ebbrezza del capitale.

È tutto qui, il passaggio da un "capitalismo familiare" all'italiana a un "dopo Cristo" che ancora non è chiaro dove andrà a parare. Passati dal Novecento degli Stati-nazione, con le loro dinamiche interne, i rapporti di potere, le appartenenze politiche e le grandi dinastie familiari, al nuovo millennio della finanza globalizzata in cui tutto è

virtuale - i capitali e persino gli amministratori delegati - i Tom Joad della Pontina, *on the road* in un deserto senza marciapiedi come in un romanzo di Cormac McCarthy, urlano i loro slogan al vento senza nessuno che li

ascolti, fatta eccezione per il nostro automobilista sognatore che ha però ormai esaurito ogni riferimento letterario. Presidiano un bidone ormai svuotato.

Lazio

Sbloccati 540 mln per pagare i debiti

Dopo il decreto legge del governo per i pagamenti dei debiti alle imprese, il tavolo tecnico-ministeriale sulla sanità alla Regione Lazio ha sbloccato 540 milioni di euro. «È un gesto di grande sensibilità che punta ad immettere liquidità nel sistema per il pagamento dei creditori sulla scia del recente decreto legge del governo, ma rappresenta anche un'apertura di credito verso la nuova amministrazione per le azioni messe in campo per dare una governance accettabile a un sistema fuori controllo», ha dichiarato il presidente della Regione Lazio Zingaretti.

La fuga dei farmaceutici

Il caso Sigma Tau non è isolato e, se non lo si osserva nel suo contesto, si rischia di cogliere solo un frammento di verità. Un tempo il polo farmaceutico di Pomezia era secondo solo a quello lombardo. Grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, qui sono arrivate multinazionali da tutto il mondo. Ma oggi, finiti i soldi della Cassa, ridotti i rimborsi delle assicurazioni mediche private e spremute fino all'ultima goccia di latte le vacche grasse del Servizio sanitario nazionale, della decina di grandi marchi del farmaco sono rimasti solo gli svizzeri della Pfizer e gli angloamericani della Abbott. Gli altri? Scappati via. Né va meglio per i più piccoli. L'ultima cassa integrazione, per 61 lavoratori, è stata concessa qualche settimana fa dalla Regione Lazio alla Scm, società che un paio d'anni fa aveva rilevato la Gambro, specializzata in prodotti biomedicali. Sono gli effetti collaterali, come abbiamo visto alla Sigma Tau, della legge del governo Monti che impone l'obbligo di prescrizione del principio attivo dei farmaci - che pure ha avuto il merito di aver eliminato ogni connivenza tra medici e case farmaceutiche - nonché del giro di vite alla sanità imposto dal governo alla Regione a causa del debito eccessivo contratto nelle stagioni d'oro delle clientele e del «privato è bello».

Una stretta draconiana che ha portato a rivedere alcuni accreditamenti privati e alla chiusura di ospedali pubblici, oltre al taglio di posti letto e alla riduzione delle prestazioni. Il primo a cadere è stato il San Giacomo, nel pieno centro di Roma, a due passi da piazza di Spagna. Ha vissuto periodi più felici, per via delle restrizioni agli accreditamenti regionali ai privati e di alcune inchieste giudiziarie, pure l'impero della famiglia Angelucci, che nei momenti di massimo splendore poteva vantare, oltre alla proprietà dei quotidiani *Liber* e *Il Riformista*, ben 25 cliniche private convenzionate, tra le quali il San Raffaele di Velletri con i suoi 259 dipendenti. Oggi l'ex fiore all'occhiello della sanità privata laziale - il "modello lopibardo" esportato a sud - è «momentaneamente non operativo», come elegantemente fa sapere dal suo sito internet, tuttora attivo come se l'ospedale funzionasse regolarmente e fosse possibile prenotare una stanza per l'indomani mattina. Un impero il cui simbolo è la statua di papa Giovanni Paolo II, innalzata dalla omonima Fondazione davanti alla Stazione Termini di Roma per accogliere turisti e viandanti con il capo chino e le braccia allargate sotto la tonaca, come un tempo le icone di Stalin in Union Sovietica o le gigantografie di Padre Pio in qualche piazza del Sud Italia. Il proverbiale cinismo dei romani non avrebbe potuto partorire un nomignolo più adatto di quello che le è stato affibbiato: «er pipistrello».

Se questo è lo stato dell'arte, pare difficile che la situazione possa migliorare, visto che il piano di rientro dal debito firmato dal Commissario per la Sanità Enrico Bondi - ex risanatore della Parmalat e *deus ex machina* del premier Monti, che lo ha messo addirittura a valutare la limpidezza dei candidati della sua Scelta Civica alle recenti elezioni politiche - prevede una sforbiciata di un altro migliaio di posti letto negli ospedali pubblici per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. È l'effetto più visibile di leggi vidimilate dagli yes-men del Parlamento senza un vero dibattito pubblico, ma semplicemente approvando decisioni prese sulla loro testa: in primis il federalismo fiscale in salsa leghista - dietro il dogma pseudo-secessionista de tasse sono nostre e ce le gestiamo noi! - e infine il Fiscal Compact europeo, inserito nella Costituzione dalla strana maggioranza Pd-Pdl che ha tenuto in piedi il governo Monti, sia pur con diversi malpansisti astenuti o usciti dall'aula - e il voto contrario della Lega.

Sobrietà e villa in campagna

Basterebbe trascorrere una mattinata all'Istituto Dermopatico dell'Immacolata per comprendere quanta pressione debba sopportare la sanità della capitale e provare ad aggiungere una spiegazione meno psicanalitica e morettiana alle dimissioni di Benedetto XVI dal soglio pontificio. In attesa di una visita ambulatoriale, ci si mette in fila dall'alba per non rischiare di rimanere in coda fino al tronnto. Ogni giorno si ripete questa via crucis di persone che spesso arrivano da fuori perché l'Idi fornisce cure d'avanguardia

per le malattie della pelle e si prende cura di tutti, a prescindere dal conto in banca e, cosa che fa sempre presa sul retroterra cattolico del nostro Paese, con la benedizione di Madre Chiesa. Sono anziani, malati gravi, famiglie con bambini che si sono sobbarcati anche centinaia di chilometri per una visita medica gratuita, in genere dal sud Italia, dove liste d'attesa infinite e inefficienze delle strutture sanitarie alimentano il fenomeno dell'emigrazione sanitaria. Chi può permetterselo prenota una visita a pagamento - per farsi visitare da un primario si paga un sovrapprezzo - ma la gran parte dei pazienti si accalcano nelle code per gli ambulatori, in virtù della missione originaria della congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione fondata nel 1858 da padre Monti: fornire assistenza spirituale e materiale ai meno facoltosi.

Leggendo retrospettivamente le professioni di povertà e sobrietà del papa argentino Francesco I, si intuisce come possano essere tese ad arginare il disastro finanziario ed etico della Santa Sede. La bufera sulla sanità vaticana era in corso da tempo. Dopo il crack del San Raffaele di Milano, nel luglio scorso la Guardia di Finanza si era presentata negli uffici dell'Idi a via della Conciliazione, proprio di fronte al colonnato di San Pietro, ma si era vista opporre l'extraterritorialità e c'era voluta l'intera mattina per ottenere il lasciapassare pontificio a entrare e sequestrare documenti e bilanci. Poi, però, il Vaticano aveva cambiato atteggiamento, disponendo un'inchiesta interna e acconsentendo a collaborare con quella italiana. Come ultimo atto del suo mandato Joseph Ratzinger, il 15 febbraio scorso, prima di lasciare la cattedra di Pietro e ritirarsi a Castelgandolfo in attesa della fumata bianca al Conclave, aveva nominato il cardinale Giuseppe Versaldi a «guidare e indirizzare le strutture religiose», cioè a cercare di evitare il default temporale di Santa Romana Chiesa. A occuparsi del crack spirituale ci avrebbe pensato invece il suo successore, destinato a gestire una fase di decrescita infelice e a organizzare la difficile transizione alla sobrietà post-consumista.

Tra le prime grane che il cardinale-commissario si è trovato ad affrontare c'è quella dell'Idi, appunto. Il polo d'eccellenza della dermatologia italiana versa in uno stato comatoso: quasi seicento milioni di debiti, appena tre conti di stipendio pagati negli ultimi nove mesi ai 1.600 dipendenti, una sola ambulanza - in comproprietà con l'ospedale gemello San Carlo di Nancy - lo stop alla radiologia, un piano industriale che prevede il taglio di 120 posti letto e 360 esuberi tra amministrativi e infermieri. Nel bel mezzo della tempesta economica, secondo i magistrati che pochi giorni fa hanno deciso l'arresto dell'ex consigliere delegato tra il 2006 e il 2011, padre Francesco Decaminada, e di un paio di imprenditori legati all'istituto, dalle casse dell'ospedale sarebbero spariti 14 milioni di euro, che sarebbero serviti, tra le altre cose, ad acquistare un casale di quattro piani e tre ettari di terreno nella cam-

pagna toscana di Magliano, in provincia di Grosseto, a un passo dal mare. «Una casa di preghiera», l'ha giustificata il sacerdote-manager che, sentendosi incastrato, aveva tentato un'ultima mossa disperata: donarla alla congregazione.

I magistrati romani hanno usato per l'inchiesta sull'Idi il motto del fondatore dell'ordine dei gesuiti Sant'Ignazio di Loyola: «*todo modo para buscar la voluntad divina*», «in ogni modo per realizzare la volontà divina». Un motto che aveva dato il titolo anche a un celebre romanzo di Leonardo Sciascia - in seguito trasposto cinematograficamente da Elio Petri: *Todo modo*. È la storia di un gruppo di uomini di potere democristiani - politici, industriali, banchieri, finanziari - che si riuniscono in un eremo per degli esercizi spirituali. Ma, invece che rinnovare se stessi, finiscono coinvolti in una catena di omicidi: un'allusione all'insanabile corruzione demo-cattolica e all'impossibilità del compromesso storico con il Pci. I riferimenti storici e letterari dell'inchiesta "Todo modo" non appaiono casuali, così come l'allusione a padre Bergoglio, un ex gesuita chiamato a dare un "nuovo corso" alla chiesa cattolica nella tempesta di una crisi che rischia di precipitare sempre più la società nel nichilismo, come dimostra il triplice suicidio di due settimane fa a Civitanova Marche. E stavolta non si vede all'orizzonte un Roosevelt in grado di invertire la rotta.

(2 - continua)

SANITA'

4,4 miliardi per analisi Caro ticket, quanto mi costi

Gli italiani hanno sborsato nel 2012 di tasca propria circa 4,4 miliardi di euro di ticket tra farmaci, visite, esami e accessi al Pronto Soccorso. Negli ambulatori e ospedali pubblici l'aumento è stato del 13%, passando da 1,3 a 1,5 miliardi pagati dai cittadini. Per i farmaci i cittadini hanno pagato poco più di 2 miliardi di euro (la spesa «out of pocket» è variata di poco rispetto al 2011, mentre la spesa per il Servizio sanitario è calata di quasi un miliardo per effetto della spinta ai generici e per gli sconti applicati dalle farmacie) mentre per visite ed esami in strutture private ma convenzionate con il Servizio sanitario nazionale i ticket sono costati agli italiani 755 milioni di euro. Sulla specialistica ha pesato anche il «superticket», reintrodotto da metà 2011. Secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi, altri due miliardi di ticket, che entrano in vigore dal primo gennaio 2014, «sono insostenibili per i cittadini e per il Servizio sanitario».

Interpelli. La somministrazione a tempo determinato

Extra dell'1,4% per tutti i contratti a termine

Giuseppe Maccarone
Antonino Cannioto

Il contributo addizionale dell'1,4% introdotto dalla riforma Fornero si applica a tutti i contratti di lavoro non a tempo indeterminato, compresi l'**intermittente** e quelli di **somministrazione a termine**, sempre che il lavoratore somministrato non si trovi in una delle condizioni esonerasive previste dalla norma istitutiva del contributo (articolo 2, comma 28, legge 92/2012).

Così si è espresso il ministero del Lavoro in una recente risposta a interpello (15/12). Un posizione tanto condivisibile quanto ridondante in quanto la risposta al dubbio dell'Assosom (asso-

ciazione italiana delle agenzie per il lavoro), oltre che desumibile dalla lettura della norma, era già stata esplicitata nella circolare Inps 140/2012.

Ciò che, invece, non convince è l'affermazione del Ministero secondo cui «ciò vale, come richiesto con successiva nota dall'interpellante, anche in caso di lavoratori in mobilità somministrati a tempo determinato».

Con questa affermazione si sostiene che il contributo dell'1,40% va versato anche per i lavoratori assunti con contratti a termine dalle liste di mobilità. Sul punto, l'**Inps** ha fornito un'interpretazione diversa. L'Istituto si basa sul comma 37 dell'articolo 2,

della legge 92/2012, con cui si afferma che l'aliquota contributiva di finanziamento **dell'Aspi** non ha effetto nei confronti delle disposizioni agevolative che rimandano, per l'identificazione dell'aliquota applicabile, alla contribuzione nella misura prevista per gli apprendisti. Poiché l'1,40% viene definito dalla stessa legge 92 come un contributo addizionale (**dell'Aspi**), l'**Inps** verosimilmente ha ritenuto che non si possa richiedere un contributo aggiuntivo se non è dovuto quello ordinario a cui l'aggiuntivo si riferisce. Sembra, peraltro difficile sostenere che l'1,40% vada considerato aggiuntivo non **dell'Aspi** ma della complessiva contribu-

zione ordinaria **Inps**.

Con altra risposta a interpello (14/2012), il ministero torna, poi, sulla questione della **contribuzione di malattia** ex articolo 20 del Dl 112/08. Sollecitati da Federnatura, i tecnici ministeriali, con riferimento alle aziende a capitale misto (privato e pubblico) del settore terziario e servizi, affermano che il contributo è dovuto anche per gli impiegati in quanto destinatari della prestazione.

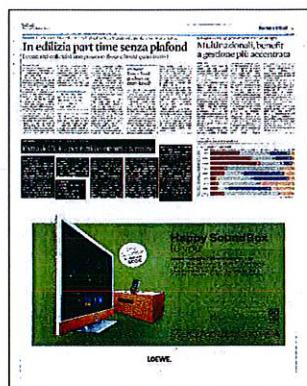
Il ministero conferma quanto già affermato, in passato, **dall'Inps**.

Con la circolare 114/2008, infatti, l'Istituto, disciplinando la portata dell'articolo 20 del Dl 112/2008 si era di fatto già pronunciato in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Il contributo addizionale va pagato anche per i lavoratori assunti a tempo dalle liste di mobilità



INTESA VICINA SULLA RAPPRESENTANZA

Sindacati, prove di unità

● Riunione comune di Cgil, Cisl e Uil a fine mese e manifestazione a giugno

Dopo cinque anni i sindacati ritrovano il senso perduto dell'unità. Lo faranno il 30 aprile con una riunione comune dei tre direttivi di Cgil, Cisl e Uil per approvare una piattaforma unitaria sulla rappresentanza e definire una grande manifestazione per il lavoro da tenere a giugno.

FRANCHI A PAG. 12

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Proprio nel giorno in cui la politica si divide e non riesce ad eleggere il presidente della Repubblica, i sindacati ritrovano un'unità perduta ormai da cinque anni. Cgil, Cisl e Uil il 30 aprile terranno i loro Direttivi unitari e in quella data decideranno un percorso di mobilitazione che sfocerà in una grande manifestazione per il lavoro a giugno. In più approveranno la piattaforma unitaria sulla rappresentanza, ieri limata con Confindustria. Si tratta, come anticipato da *l'Unità* martedì, di un testo che prevede la certificazione degli iscritti tramite l'Inps sul modello del pubblico impiego e, soprattutto, l'esigibilità dei contratti nazionali se sottoscritti dal 51% dei sindacati ma dopo una consultazione certificata (espressione scelta al posto di referendum) tra i lavoratori. Dando così finalmente attuazione all'accordo del 28 giugno 2011.

L'ultimo precedente di una riunione di Direttivi unitari fu nefasto. Risale al 12 maggio 2008 quando Cgil Cisl e Uil si riunirono per il varo della riforma del modello contrattuale, sfociata poi nell'accordo separato del gennaio 2009 senza la Cgil, avvio di una lunga stagione di divisioni tra i confederali, complici i governi Berlusconi e Monti.

Oggi invece il quadro è completamente diverso. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti in queste settimane si sono incontrati più volte e, con accenti diversi, hanno posizioni comuni su tutti i temi più finanziamento degli ammortizzatori, taglio fiscale su la-

Sindacati di nuovo uniti dopo cinque anni di gelo

● I Direttivi di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno il 30 aprile per definire una manifestazione da fare a giugno ● Verso l'intesa sulla rappresentanza

voro e pensioni, un piano sulla gestione delle emergenze industriali. E la visione è poi largamente condivisa con la Confindustria di Giorgio Squinzi, tanto che molti per l'accordo sulla rappresentanza rilanciano l'espressione «patto della fabbrica», citato a Torino lo sabato. Anche sul fronte interno Cgil non sembrano esserci divisioni: lunedì 22 terrà il suo direttivo (già previsto) e non si annunciano distinzioni di sorta.

BASILICATA ANTICIPATRICE

Ad anticipare quanto succederà a livello nazionale, è la piccola Basilicata. Qui da due mesi Cgil, Cisl e Uil territoriali stanno lavorando al «Piano del Lavoro, della crescita e della coesione sociale per la Basilicata». Il piano sarà approvato il 29 Aprile degli esecutivi dei nostri tre sindacati che limeranno ed integreranno le ultime proposte. Il piano sarà poi presentate e reso pubblico il primo Maggio, nella manifestazione regionale per la festa del lavoro a Corleto Perticara. La scelta non è casuale: proprio nel comune in provincia di Potenza Total e la Shell, dopo aver strappato il diritto alla perforazione, costruiranno il secondo centro olio con 1,2 miliardi di investimenti anche per opere edili e strutturali per il territorio che, chiedono i sindacati, dovranno però avere ricadute occupazionali di qualità (70-80 per cento di lavoratori lucani ora in mobilità, no al massimo ribasso negli appalti e trasparenza nelle procedure) e di rispetto dell'ambiente (prendendo come esempio il protocollo dell'Eni del ottobre 2012 per il primo centro olio della Regione).

20 MILA IN CORTEO A TORINO

In Piemonte invece Cgil, Cisl e Uil ieri mattina hanno manifestato a Torino contro la giunta Cota e i tagli decisi al welfare, alla sanità e ai trasporti. Il corteo con 20mila lavoratori è arrivato a piazza Castello, sotto la sede della Regione Piemonte. «Siamo in quasi 20 mila» dicono gli organizzatori. «Vogliamo dire a Cota che abbiamo bisogno di più servizi e garanzie e non di tagli. La crisi sta provocando una catena di suicidi» hanno detto i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil dal palco. I sindacati hanno invitato la piazza a osservare un minuto di silenzio «per ricordare la disperazione che sta aumentando in Piemonte». «La confusione che regna nel sistema politico non ci aiuta». «Volevamo dimostrare al presidente della Regione Cota che Cgil, Cisl e Uil sono una forza di rappresentanza dei lavoratori e dei pensionati. Se l'obiettivo è mettere in sicurezza al Regione e i suoi servizi, Cota deve decidere ad aprire un confronto continuo con noi». «L'adesione alla manifestazione e allo sciopero «è stata straordinaria» e dimostra che «la molla è carica. La rabbia sta crescendo, il cocktail tra caduta dei redditi e taglio delle prestazioni sociali non va sottovalutato e richiede risposte immediate».

IN PIAZZA A GENOVA E BRESCIA

Sciopero Cgil di 8 ore a Brescia con manifestazione conclusiva a piazza della Loggia. I metalmeccanici della Fiom erano invece in piazza a Genova dopo 4 ore di sciopero a difesa dell'occupazione e per il rifinanziamento della cig in deroga. Ad aprire la manifestazione i lavoratori di Selex Es, a rischio licenziamento dopo il piano di esuberi annunciato dal gruppo Finmeccanica.

Fimmg: calo sconcertante di specializzandi in medicina generale



Calo del 5,8%, rispetto allo scorso anno, nel contingente di medici corsisti che accedono alla specialistica in medicina generale. A denunciare il dato è **Silvestro Scotti**, vice segretario nazionale della Fimmg, che lo definisce «una riduzione sconcertante e assolutamente in contrasto con la pianificazione delle esigenze della medicina territoriale che lamenta continuamente difficoltà alla copertura di ambiti di medicina generale per insufficienza dei medici». Dal monitoraggio dei bandi di concorso, condotto da Fimmg Formazione Emilia Romagna, e segnalato da un comunicato della Federazione, si apprende che il contingente di corsisti composto da 981 unità disponibili per il triennio 2012/2015 è sceso a 924 arruolabile per il triennio 2013/2016. Scorporando il dato per regione emerge che, per esempio, in Sicilia il taglio è del 50% dei corsisti, che passano da 100 a 50, in Friuli Venezia Giulia del 20% (da 25 a 20) e in Emilia Romagna del 17,64% (da 85 a 60). A fronte di questa riduzione, però, fa notare Scotti, non è cambiata la somma che il Fondo sanitario nazionale destina alle regioni per la formazione in medicina generale, «lasciando il sospetto» aggiunge «che la riduzione di spesa per le borse di studio, piuttosto che essere utilizzate per aumenti di numero dei partecipanti o per il miglioramento retributivo e fiscale della borsa di studio, verrebbero utilizzate per i costi gestionali e organizzativi del Corso stesso». E lancia un invito: «Forse qualcuno, piuttosto che ridurre, potrebbe pensare a investire, se non in numero, almeno in motivazione sui giovani medici. Si potrebbe utilizzare la riduzione di spesa per migliorare la condizione retributiva del corso». Un appello in linea con quello di Federspecializzandi Messina rivolto al presidente della Regione Sicilia, **Rosario Crocetta**, in cui si denuncia la sospensione, da diversi mesi, delle borse di studio regionali: «Investa sui giovani, sulla istruzione e sulla sanità. Non lasci morire la speranza» scrive Dario Buccheri, segretario generale dell'associazione, «le nostre borse di studio sono anticipate

attingendo dai fondi, già esigui, delle nostre università. Oggi che le nostre università non possono più far fronte a questo onere ci vediamo sospeso il corretto accreditamento delle nostre mensilità». (S.Z.)